

## Don Chisciotte Diario intimo di un sognatore

Corrado d'Elia con questo spettacolo al Libero a Milano parla del bisogno di non tradire i propri sogni e ideali

di Valeria Prina

«La penna è la lingua dell'anima. Scrivere è un atto d'amore». «A che serve l'utopia? A camminare». «I limiti esistono solo nell'animo di chi è a corto di sogni». «Oggi servono sognatori. Oggi servono idealisti». Sono solo alcune delle splendide annotazioni che si possono sentire nel Don Chisciotte, ora in scena a Milano al Teatro Libero. E bastano per far capire che siamo davanti a uno spettacolo magico. Il Don Chisciotte che porta in scena Corrado d'Elia parla di sogni, di voglia di non farsi limitare, di desiderio di andare avanti, di non arrendersi, anche se la saggezza consiglierebbe di farlo, tradendo però così se stessi e i propri sogni. Il sottotitolo Diario intimo di un sognatore, dunque, non è certo casuale. Inoltre, unito al titolo racconta anche lo stile dello spettacolo. Perché Corrado, solo in scena – seduto davanti a un tavolo che ricorda la parte frontale di un aereo, tra libri e carte – rievoca Don Chisciotte, raccontandocene i vari momenti, l'incontro con Sancho Panza. Ci parla di Dulcinea e dei mulini a vento, ma, soprattutto, ci parla di sogni. Don Chisciotte è l'idealista, sognatore che, pur scontrandosi con la realtà avversa, sa andare avanti. Se si può ridere davanti alle sue disavventure – che il testo di Corrado mette comunque in evidenza, anche giocando con la voce – non si può non condividere la voglia/il bisogno di non farsi limitare nei propri sogni da elementi esterni. Così il racconto di Don Chisciotte si alterna al diario di lavorazione della messa in scena di Corrado, chiama in causa l'assistente Luca, i tecnici, perché, alla fine, di teatro si parla. E il teatro deve far sognare, deve saperci innalzare, portare un po' più in alto della nuda realtà. Lo spettacolo diventa così uno svelarsi da parte di chi è in scena, ma anche uno stimolo a non arrendersi, a sognare insieme a lui e a vivere il teatro in tutta la sua poesia, come momento per andare oltre, per sognare. E' la magia del teatro, che sa contrapporsi a una realtà molto meno poetica. Deve contrapporsi al materialismo dei nostri giorni. E Cervantes infatti, scrivendo voleva contrapporsi all'epoca che stava vivendo la Spagna, affondando nel materialismo e nel tramonto degli ideali, mentre la crisi si affacciava dopo il secolo d'oro che si era appena concluso. E allora la scelta di chiudere lo spettacolo – che comunque alterna le parole con la musica – con la Ballata di Sacco e Vanzetti cantata da Joan Baez e musicata da Ennio Morricone appare tutt'altro che casuale. La magia del teatro diventa un modo anche per contrapporsi a bassezze e pregiudizi. Addirittura la versione cantata dai Modà dice «per chi odia la schiavitù / per chi ama la verità / canto forte libertà». E saper non tradire i propri sogni è certo libertà, di cui molto ora abbiamo bisogno.

Compagnia Teatri Possibili

tel. 02 36512608 - [organizzazione@teatripossibili.org](mailto:organizzazione@teatripossibili.org)